

Una NORMALE giornata di caccia

**Non siamo cane e padrone
noi due, siamo due amici...
che si capiscono**

ITALO MENEGUZZO

Il mio orecchio sinistro è perso, e quando è posato sul cuscino, non riuscirei a sentire nemmeno i cannoni sotto casa.

Guardo fuori, pioviggina, e c'è la nebbiolina che tanto m'ispira. Non provo il desiderio di entrarci come solitamente capita. Poi mi ricordo che ho messo su qualche chilo di troppo, che è novembre, che mia moglie ha la luna di traverso, che i cani devono essere portati fuori e un mucchio di altre cose e alla fine mi convinco che è meglio andare a caccia.

Mentre mi vesto penso "Chissà, forse se insisto a portarlo nei boschi invece che in pianura Bellz caccerà più collegato". Speranzoso ma poco

E allora ti decidi a spegnere quella sveglia? Accidenti alla mia sordità, non l'ho sentita. La spengo e mi alzo. Quel brusco risveglio mi ha già rovinato la giornata, e messo di cattivo umore mia moglie.



convinto, carico cane e attrezzi in macchina. Dero e Wiskey, gli altri due cani, restano a casa, naturalmente protestano, aumentando in me la convinzione che al ritorno ci sarà certamente qualcuno che avrà qualcosa da ridire.

Mentre salgo verso i boschi, la nebbia si fa più densa. Non bene accidenti, penso, non bene! Arrivato faccio scendere il cane; quasi mi travolge.

“Vieni che ti metto il beeper”, dico a Bellz. La prassi la conosce: arriva, si siede davanti, alza la testa, questo mi rende più agevole il compito.

“Non è ancora ora di andare, vedi, è ancora buio.” Adesso aspettiamo, dobbiamo sentire quanti tratterranno le beccacce da tordo”. So che non capisce, ma una cosa sì che la capisce. Sino al momento che non metterò le cartucce nel serbatoio del vecchio trecento, a caccia non si va. Un'altra cosa sa, quando è arrivato il momento di partire. Allora diventa nervoso e guaisce, bisogna scioglierlo. Non è ancora spuntato il giorno, la notte copre ancora tutto.

Uno sparo “e una” dico, pochi secondi dopo, altri due “forse questa l'hanno mancata”, almeno spero. Non passano che pochi secondi e sopra di me un altro colpo di fucile. “Che facciamo Bellz? Torniamo a casa, o perdiamo un'altra mattinata a

girare per nulla?” Lui si avvicina, sembra dirmi: “Su, accendi il Bepper, la speranza deve essere l'ultima a morire”. E sia!

La nebbia intanto mi lascia vedere davanti per una trentina di metri. Bellz appena sciolto scompare in fondo al sentiero, lo chiamo, ritorna, gli indico il bosco con il dito, ci entra, gira un po', esce, segue il muro di sostegno del prato a terrazzo, sale sopra, esplora tutti i cespugli, scompare di nuovo. Lo chiamo, non ritorna.

Quando arriva sono tentato di darli un pugno in testa, invece gli passo una mano sul capo. “Inutile dirti, che per cacciare assieme bisogna stare assieme, non a cento metri uno dall'altro?” Lo sguardo sembra dirmi “Non è colpa mia se sei sordo come un campanaro, io seguo la mia indole e se trovo qualcosa rimango fermo, ti aspetto!” È questo che io credo lui pensi e dica dentro di sé. Forse ha ragione lui, gli anni passano, non sempre si ha chiara la situazione, potrebbe essere che per me sia troppo lontano per il fatto che non sento il Bepper, oppure per il fatto che qualche anno fa ci voleva meno tempo e fatica a raggiungerlo. Questo però, amico, potrebbe significare che è arrivato il tempo di sostituirti con un cane che mi stia vicino e che sia più adatto al mio udito sconquassato.



Ora il bosco è più aperto e Bellz gira bene, cerca con metodo, riesco a sentirlo. Mi si avvicina e poi si ferma, punta deciso al costone sulla mia sinistra e scompare dietro a un ammasso intricatissimo di rovi. Il beeper parte nel segnale di ferma. Sono pronto, non mi conviene spostarmi: dove mi trovo è il punto migliore per attendere gli eventi.

La nebbia ora mi viene spinta contro da un venticello freddo che a tratti sembra cancellare il bosco e in altri momenti me lo fa vedere nitidamente. Il tempo passa, sembra interminabile,

Mi consolo pensando "Almeno l'ha sentita". "Ci saranno altre occasioni amico! Non ci andrà sempre male". "Almeno questa non l'hanno abbattuta all'aspetto, forse sì? Quello sparo sopra stamattina... Ripartiamo, ma... nebbia, tanta pioggia e arciere niente.

Mi ritrovo seduto su un sasso un po' più alto e miracolosamente non bagnato, a chiedermi dove potrei andare. Il rumore di un bubolo attira la mia attenzione, poco dopo dal bosco esce un setterino biancarancio, seguito dal proprietario. I due cani si



il suono continuo e noioso del beeper tiene in allerta i miei sensi, non succede niente. Cerco con lo sguardo un varco per raggiungere il cane: non lo trovo. Poi il suono cambia Bellz è di nuovo in movimento. Ora la mia curiosità è grande come la delusione. Devo fare un largo giro per arrivare dove il cane era in ferma.

L'arcera c'era stata, ma forse era già partita o forse mi aveva gabbato andandosene bassa, silenziosa, invisibile, come sa fare molto bene.

annusano, il nuovo arrivato si ferma a riprendere fiato. "Buondi" "Salve" "Trova gnente?" "No" "I le copa tutte in ala. Tre volte stamattina". "Si go sentio anca mi, do volte de là e una chi sora".

Dovrei tacere, ma un po' d'orgoglio per il fatto che il cane aveva fermato sulla calda, mi fa diventare loquace.

"El ga fermà, e anca tegnù la ferma un toco, ma non la ghe gera pì". Logica la domanda che segue. "Dove?". Spiritosa e scontata la risposta



sorridente e sorniona. “Nel bosco!”. Il mio interlocutore fa una smorfia, e un po’ stizzito chiama il cane e se ne va. Si ferma, dopo pochi passi si gira, mi guarda, mi vede sorridere, scrolla il capo e sorride anche lui.

Ma io non sorrido per la battuta appena fatta, ma perché mi torna alla mente tanti anni prima un mattino a beccacce in Croazia, quando il superlativo Pointer Zeb aveva fermato una beccaccia dopo un’azione da manuale. Nessuno avrebbe pensato che in quella immensa pietraia avesse posato zampe e becco un’arciera, che i fatti seguenti hanno reso indimenticabile.

Dopo aver cercato inutilmente nei boschi di ginepri, mi ritrovo sulla cima, davanti a me una pietraia che occupava in lungo e in largo parecchio spazio. Non ho voglia di aggirarla e decido di scendere camminando sui sassi per riguadagnare il bosco più in basso. Zeb mi precede, ma non fa che pochi passi e va in ferma. Non è facile crederci, ma conosco il cane e merita fiducia. L’unica cosa viva è un piccolo ginepro non più alto di cinquanta centimetri.

Non siamo cane e padrone noi due, siamo due amici, allora giovani, che si capiscono e a volte con lui io parlo e così... “Zeb... dov’è?” Si gira solo con la testa verso il ginepro. Wuillam l’accompagnatore, mi ha raggiunto e sta seguendo tutta la scena. Invito Zeb ad avanzare. Solo un paio di strappi, e la beccaccia schizza rapida verso la valle... poco dopo Zeb me la consegna. Wuillam è ammirato. “Se qualcuno ti chiede dove trovato Sljuka? Tu rispondi, nel bosco! Tutti allora, contenti”. Non ho mai dimenticato il suo consiglio.

Ora però bando ai ricordi, bisogna andare a caccia. L’altro cacciatore è venuto di là; io allora decido di salire per il sentiero e portarmi più in alto, ma non trovo niente nemmeno lì e allora torno a valle e cambio posto. Il bosco dove libero il cane, è una meta fissa. Qualche beccaccia me l’ha regalata, Bellz lo ricorda e quando entra va a controllare tutti i posti. Questo mi fa accelerare il passo, so che ferma sicuro, ma bisogna vedere la beccaccia, se ha la pazienza e la voglia di aspettarmi. Non sento più il Bepper. Chissà quel “delinquente” dove si sarà cacciato. Un rumore alla mia sinistra mi fa voltare. Un maschio di capriolo che ha già perso il trofeo mi passa poco lontano. Sono certo di riconoscere il bel palcuto osservato durante le uscite primaverili ed estive. Poi i miei pensieri tornano al cane. “Non sarà sparito sulle tracce del capriolo?” Lo vedo arrivare sempre sulla mia sinistra, ma in direzione incrociata rispetto al capriolo, e non dà segni di aver inseguito niente. Meglio così. Prudentemente decido di cambiare zona.

Sto cercando un posto dove parcheggiare, ma nemmeno scendo. Sotto di me, nella conca, una femmina di capriolo con la giovane dell’anno al seguito sta pascolando nonostante siano già passate le dieci. “Forse è meglio che andiamo a prenderci un po’ di brutte parole a casa, cosa ne pensi?” Non lo trovo interessato, è stanco, sembra dormire. Per quel mattino, nebbia, acqua, delusione. Verso sera, “carne” a volontà, per non aver sentito la sveglia, e aver lasciato a casa due tenori, che avevano cantato la celeste Aida per tutta la mattinata. ■